

Patrizia Valduga, *Belluno: Andantino e grande fuga*

Torino: Einaudi 2019, 128 pp.



Estrosa, *tranchant*, e, come di consueto, originale l'ultima silloge di Patrizia Valduga. Ad una prima analisi gli elementi che balzano subito all'occhio sono il titolo e la forma metrica adottata. Da una parte il primo rivela e mostra tramite una specifica indicazione toponimica, con relativa connotazione musicale "andantino e grande fuga", qual è il luogo deputato alla composizione di questa raccolta di quartine. Dall'altra, con il canonico utilizzo di questa forma metrica, Valduga mette in piazza la consueta e istituzionalizzata relazione con una certa tradizione della letteratura italiana. Questa volta però, dopo la parentesi de *Il libro delle laudi* in cui prevalevano i distici di endecasillabi con l'eco dei laudari medievali, Valduga intreccia una molteplicità di fonti, fra cui l'opera dello "*Charmant Carline*" Carlo Porta, di recente tradotto per la collana bianca Einaudi, di cui recupera le tonalità vivide della parodia e della satira. La porta d'ingresso della raccolta si può scorgere nella quinta quartina dove vengono fornite le coordinate geografiche in cui è ambientato il libro: "ogni estate a Belluno / per almeno due mesi. / Ma non frega a nessuno... / né a me né ai bellunesi". La provincia veneta, sede privilegiata delle vacanze dell'autrice, richiama, per la garbata ostilità messa in campo, la Milano rappresentata da Porta: "El sarà vera fors quell ch'el dis lu, / che Milan l'è on paes che mett ingossa, / che l'aria l'è malsana, umeda grossa" (Porta, 1975, p. 23). Dalla finestra della sua residenza spuntano aguzze le cime dei monti bellunesi: "Serva, Roànz, Gusèla, Perón, / Pis Pilón, Marmolàda, Palughét" (Valduga, 2019, p. 10), elencati asindeticamente con la tecnica del catalogo, proprio come Porta, in milanese, elencava una serie di insetti: "Scimes, pures, bordocch, cent pee, tavan / camol, mosch, pappatas, vesp, galavron" (Porta, 1975, p. 20). Eppure è la cronologia del posto di vacanza a sancire l'andamento e l'evoluzione del libro. Il tempo, in questo caso, è evenemenziale: di fatto l'evento cardine che riconfigura l'estate è il ricordo del poeta e marito Giovanni Raboni, facendo sobbalzare il cervello: "Più nessuno su cui poter contare: / allora è questo diventare adulti? / E il cervello che prende a sobbalzare, / come in un pianto, come tra i singulti". In questa raccolta, Raboni è un prisma rifratto dalla luce intermittente della memoria, producendo così una pluralità di controfigure: nella seconda quartina diventa lo Johannes protagonista di *Ordet*, film del regista danese Carl Theodor Dreyer: "dilla per me, Johannes, la parola". Più avanti

sembra mascherarsi nel Don Giovanni di Lorenzo Da Ponte: “Deh, vieni alla finestra, o mio tesoro! / Deh vieni a consolar il piano mio: / se neghi a me di dar qualche ristoro... / No! non Da Ponte...Dreyer! Santoddio!” (Valduga, 2019, p. 5). La variopinta portata metamorfica del ricordo ha a che fare con la riconfigurazione del tempo che, dimettendo le proprie vesti cosmologiche, diventa un *ereignis*, evento da cui si dischiude un nuovo orizzonte d’attesa, infrangendo le coordinate canoniche e feriali di ΧΡÓΝΟΣ: “quanti malgiorni, malmesi, malanni / per diventare adulti? Dàì, rispondi! Non so più misurare il tempo in anni: / io lo misuro a secoli o secondi” (Valduga, 2019, p. 36). E proprio il posto di vacanza riconsegna serenamente alla memoria “un giorno concavo che è prima di esistere / sul rovescio dell’estate la chiave dell’estate” (Sereni, p. 211, 1988). Il giorno concavo dell’estate incardinato nell’essere prima d’esistere riporta l’autrice nella piazza di Belluno, dove, ancora una volta si r intreccia la spirale della memoria: “questa piazza piaceva anche a Giovanni / piazza dei Martiri, ex Campitello. / È stato qui quando avevo dieci anni... / Dio! Che fitta mi tràpana il cervello”. (Valduga, 2019, p. 33). La silloge ha però più anime e, oltre alla cifra lirico-memorialistica, si può rintracciare una componente chiaramente satirica, rivolta al mondo politico italiano: “Di tutto quello che succede al mondo / cosa pensano quelli del PD? / Me lo domando, sì, e mi rispondo / che non può andare peggio di così” (2019, p. 51). Si prosegue con ritmo incalzante, di quartina in quartina, con l’ultima ortodossia parodizzata che, in questo caso, è un *topos* della letteratura italiana, la luna di leopardiana memoria: “ma questa luna ...non è un po’... poetica? Sarebbe un crimine da parte mia. / È l’impoetico la mia poetica: il poetico ammazza la poesia”. (2019, p. 82). La raccolta si conclude, seguendo l’incidere rapido annunciato nell’andantino del sottotitolo, con un’invocazione chiara e accorata rivolta al sindaco di Milano: “Raboni è fra i più grandi in ogni aspetto / è un patrimonio dell’umanità. / Intitolategli il suo Lazzaretto / in nome di giustizia e verità”. (2019, p. 95).

Pietro Polverini
Università degli Studi di Macerata

Riferimenti bibliografici

- Porta, Carlo. (1975). *Poesie*. Milano: Mondadori.
 Sereni, Vittorio. (1987). *Tutte le poesie*. Milano: Mondadori.
 Simonetti, Gianluigi. (2018). La letteratura circostante. Bologna: Il Mulino.
 Testa, Enrico. (2005). *Dopo la lirica: Poeti italiani 1960-2000*. Torino: Einaudi.
 Valduga, Patrizia. (1997). *Cento quartine e altre storie d’amore*. Torino: Einaudi.
 Valduga, Patrizia. (2001). *Quartine: Seconda centuria*. Torino: Einaudi.
 Valduga, Patrizia. (2012). *Il libro delle laudi*. Torino: Einaudi.
 Valduga, Patrizia. (2019). *Belluno. Andantino e grande fuga*. Torino: Einaudi.